

L'intervista Sabino Cassese

«La medicina giusta per il grande malato stop ai continui rimpalli di responsabilità»

ROMA «L'amministrazione pubblica è un grande malato che va curato. Mi sembra che, in questo senso, la riforma contenga una buona diagnosi alla quale segue una buona cura». Il via libera di Palazzo Madama al Ddl del governo piace a Sabino Cassese. Anche se l'ex ministro della funzione Pubblica del gabinetto Ciampi attende i decreti delegati per una valutazione definitiva del provvedimento.

Professor Cassese, qual è la sua opinione complessiva sulla riforma della Pa messa a punto dal governo Renzi?

«Si tratta di un disegno molto ambizioso che aspira a realizzare obiettivi che vengono da lontano. La realizzazione del ruolo unico dei dirigenti dello Stato, ad esempio, tentò di portarlo a termine senza successo Andreotti nel '72. Questa è una legge che abbraccia molti temi: il procedimento amministrativo, la digitalizzazione, le camere di commercio e molto altro. Ma è fuori discussione che il cuore della riforma è la riorganizzazione della dirigenza».

A questo proposito la riforma costituisce un passo in avanti?

«Credo che l'unificazione dei ruoli sia un fatto importante, come

lo è puntare sul merito per l'accesso alla dirigenza. Quanto all'assegnazione dell'incarico è di notevole interesse il meccanismo della scelta tramite procedura comparativa alla quale segue una decisione finale che viene fatta da un organismo di vertice nominato dalla classe politica. La quale, in questo modo, è costretta a definire i suoi obiettivi strategici».

Sono sufficienti queste novità per rendere più efficiente la classe dirigente dello Stato?

«Sì, perché è importante che sia stato introdotto il principio della non inamovibilità: il posto a vita non c'è più e deve essere meritato».

Come giudica la norma che consente a un dirigente di auto-dimensionarsi a funzionario evitando in questo modo un possibile licenziamento?

«La trovo una buona soluzione di ripiego: se una persona non realizza un suo progetto di carriera è giusto che abbia una seconda chance».

Taluni criticano il fatto che la riforma assegnerebbe troppi poteri a Palazzo Chigi in materia di grandi opere, nomine e conflitti tra amministrazioni

dello Stato. Esiste questo rischio?

«Da un lato mi viene da dire: magari ci fosse un accentramento in mano di chi ha idee chiare. Dall'altro ritengo che le cose sono così complesse che una sola persona da sola non le può gestire. Io non avrei timore di un accentramento sul potere esecutivo. Siamo soliti lamentarci del fatto che ciascuna amministrazione sia corporativa e non sia capace di guardare il quadro generale: dunque ben venga un certo grado di accentramento».

La riforma è densa di provvedimenti. Non c'è il rischio che il governo abbia messo troppa carne al fuoco disperdendo le energie?

«No, i problemi sono così tanti che era necessario un riordino molto ampio. Certo un giudizio completo potrà essere dato quando vedremo il risultato finale. Ad esempio in centinaia di leggi è scritto che una Amministrazione non può chiedere ad un cittadino documenti di cui altre amministrazioni sono già in possesso. Eppure accade. Il rimpallo delle responsabilità tra i corpi della burocrazia deve cessare».

Michele Di Branco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE VANNO TUTTE NELLA DIREZIONE CORRETTA DAL RUOLO UNICO ALLA SEMPLIFICAZIONE DELLE PROCEDURE AI TEMPI CERTI

MOLTO IMPORTANTE AVER INTRODOTTTO IL PRINCIPIO DELLA NON-INAMOVIBILITA' IL POSTO A VITA VA MERITATO



Sabino Cassese

